



PROGRAMMA SETTIMANA SANTA

4 Aprile – Domenica delle Palme – Commemorazione dell'ingresso del Signore a Gerusalemme

ore 11.15 Chiesa del Collegio: Benedizione delle Palme e Processione;

ore 11.30 Cattedrale San Lorenzo: Santa Messa Pontificale presieduta dal Vescovo.

6 Aprile – Martedì Santo

ore 16.00 Chiesa del Purgatorio: inizio della Processione Madre Pietà dei Massari;

a conclusione, tradizionale Veglia di Preghiera notturna a piazza Lucatelli.

7 Aprile – Mercoledì Santo

ore 14.00 Chiesa Maria SS. Addolorata: inizio della Processione Madre Pietà del Popolo;

ore 22.00 Piazza Lucatelli: inizio della Processione Madre Pietà dei Massari; rientro nella Chiesa del Purgatorio.

8 Aprile - Giovedì Santo

ore 10.00 Cattedrale San Lorenzo: Santa Messa del "Crisma";

ore 18.00 Cattedrale San Lorenzo: Messa Vespertina Pontificale della "Cena del Signore" e Lavanda dei Piedi;

Adorazione Eucaristica continuata.

9 Aprile – Venerdì Santo (Giornata di Astinenza e Digiuno)

ore 14.00 Processione dei Misteri: uscita dalla Chiesa del Purgatorio;

ore 18.00 Cattedrale San Lorenzo: Celebrazione della Passione e Morte del Signore;

ore 20.00 Sosta dei Sacri Gruppi dei Misteri in piazza Vittorio Emanuele e Funzione Religiosa.

10 Aprile – Sabato Santo – Sepoltura del Signore

ore 8.00 Processione dei Misteri: rientro nella Chiesa del Purgatorio;

ore 22.30 Cattedrale San Lorenzo: Veglia Pasquale presieduta dal Vescovo.

11 Aprile – Domenica di Pasqua, Resurrezione del Signore, Giorno nuovissimo per l'umanità

ore 11.30 Cattedrale San Lorenzo: Pontificale del Vescovo.



All'alba del terzo giorno Cristo è Risorto!

È la resurrezione
la ragione della nostra festa.
Facciamo festa con il Risorto
vivo in mezzo a noi.

Una nuova società sorgerà da questo popolo
che vive il Mistero della Pasqua.
Popolo dei "misteri" di questa Trapani
che vuole risorgere,
vuole vivere, vuole sperare!

+ Francesco Micciché, vescovo

Speciale Misteri

Supplemento al bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI TRAPANI DECRETO DEL 28/1/1967 N°96

Direttore responsabile: Lilli Genco

Redazione: corso V. Emanuele, 38 - 91100 Trapani - e-mail: stampa@diocesi.trapani.it

Foto: C. Martinico - B. Tartaro

Impaginazione e grafica: Cristina Martinico - Mood - Stampa: Litotipografia Abate - Paceco

Chiuso in redazione nel mese di marzo 2004

S P E C I A L E M I S T E R I

SPECIALLE MISTERI

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani

I MISTERI “RESTAURATI”

Riscoprirne le origini per far risorgere la città

di Liborio Palmeri

Quando guardiamo i gruppi statuari dei Misteri di Trapani pensiamo subito a una tradizione remota, immobile, giunta qui come su una lentissima zattera. Gli stessi gruppi che vediamo presentano le ferite della storia, nel tempo hanno cambiato il loro colore, alcuni hanno avuto bisogno di restauri, alcuni sono stati perduti e sostituiti da altri: non esiste cristallizzazione del presente che non sia un'onda di lava incandescente proveniente dal passato, con tutte le sue infuocate eruzioni, che sono le passioni degli uomini. Ma le passioni, quelle per il bene, devono abitare tutte le epoche. “Restaurare il senso dei Misteri” è l'unico modo per farli rimanere trapanesi, per non perderli dopo averne salvato l'aspetto esteriore. Per scoprire il senso profondo dei Misteri bisogna ripulirli, portarli a vivo, raggiungerli nel materiale di cui sono veramente fatti. La processione dei Misteri esisteva prima che questi gruppi fossero stati costruiti dai vari Milanti, Ciotta, Pisciotta, Tartaglia, Nolfo, o in ultimo, Andrea Tipa. Lo prova il fatto che le concessioni date dalla Confraternita di San Michele alle Maestranze sono dislocate per tutto il Seicento, mentre i gruppi statuari sono stati costruiti tra gli inizi del 1700 e il 1782. Dunque la Processione aveva un suo senso prima che cominciasse ad esistere nella forma attuale. Essa era fatta da gruppi viventi, che impersonavano le scene. Erano, cioè, gli stessi trapanesi attori principali di questa processione. Fu sotto la spinta del Concilio di Trento e di tutta la Teologia controriformista che i personaggi cominciarono ad essere sostituiti da statue anche di scarso valore. Fu quello un primo restauro del senso dei Misteri che produsse questi capolavori d'arte e di fede; tutti vediamo la posa teatrale di queste statue e nell'anna - cata quasi un retaggio del movimento dei gruppi viventi che le hanno precedute. Ma il loro senso, che stiamo cercando, precede naturalmente anche il Concilio di Trento. Sappiamo che tutto il Medioevo conosce dei Misteri. Nel Medioevo - cito Cammareri - furono chiamati Misteri “le rappresentazioni dei drammi sacri aventi per tema episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Di grande solennità quella che si svolgeva a Roma nel giorno di Sabato Santo”. Ed ecco trovata l'origine teatrale dei nostri Misteri. E prima del Medioevo? Prima della loro esistenza come “dramma sacro”? I Misteri esistevano? In che forma? Esistevano sicuramente nel loro racconto. Ad ogni Mistero corrispondeva un racconto. “Misteri”, infatti, in tutta la letteratura patristica sono il racconto dei fatti della Storia della Salvezza, quelli dell'Antico Testamento che prefiguravano il Nuovo: dunque, ad esempio, l'Arca di Noè, prefigurazione della Chiesa. Ma soprattutto il loro compimento, cioè i fatti riguardanti Gesù. Nel Nuovo Testamento la parola Mistero è riferita proprio a Lui; “Dio ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose” (Ef 1,9ss). Paolo chiama Mistero (mysterion) Gesù e il suo Vangelo, e lo fa consapevolmente in polemica con alcuni riti iniziatici dell'antichità che venivano

pure chiamati Misteri, fondati sul mito illusorio di divinità pagane, e non sulla storicità dell'incarnazione di Cristo. Gli episodi del Vangelo sono “misteri”, racconti che rivelano il Mistero di Cristo nella sua realizzazione storica. Ma la parola “misteri” non indicò solo i racconti; ben presto anche i riti sacramentali dentro cui i fatti di Gesù vengono raccontati e rivissuti nella fede. Principalmente l'Eucaristia, la messa, che i padri della Chiesa chiamavano “il più grande di tutti i misteri”, perchè contiene la presenza stessa di Gesù Risorto. Siamo arrivati così alla fine di questa prima fase del restauro, abbiamo trovato la materia di cui sono fatti questi Misteri che porteremo in processione, questa materia è la Parola del Vangelo. A guardare i gruppi statuari

questo tipo di lettura ci convince. Essi sono il racconto, in tanti “misteri”, proprio nel senso patristico già detto, del cuore narrativo del Nuovo Testamento, la Passione di Cristo, il compimento del Mistero della sua Pasqua. A parte alcune eccezioni essi mostrano una grande fedeltà al dato evangelico e assolvono al fine della Chiesa di far ri-conoscere il Vangelo al popolo. Ho detto volutamente ri-conoscere e non conoscere. I fatti biblici raccontati dai Misteri e rappresentati artisticamente, infatti, si vedono solo se si conoscono, perchè si vede solo quello che si conosce. E il vedere è sempre un ri-conoscere. Ora i trapanesi tutti conoscono i Misteri, ma li sanno ri-conoscere? Ecco la necessità del restauro. Esso consiste fondamentalmente in una restituzione. Scoperto, infatti, il materiale di cui sono fatti, e cioè i racconti evangelici, bisogna riutilizzarlo per restituire ai gruppi statuari dei Misteri il senso che essi rappresentano; bisogna cioè restituire loro, per un perfetto restauro, la parola da cui sono nati prima ancora di esistere. In questo modo bisogna operare pastoralmente su due versanti: da una parte cercare di restituire i Misteri alla città, perchè li ri-conosca; dall'altra restituire la città ai Misteri che essa tanto ama; questo significa voler portare i problemi di questa città e di questo tempo nel cuore della fede da cui sorgono i Misteri. Lo scorrere dei Misteri nella processione del Venerdì Santo fa scorrere davanti al trapanese la sofferenza, il peccato, l'ingiustizia, l'incertezza che appartiene a questa città; se il trapanese che li guarda torna a vivere in una sintonia di fede con essi, può avvenire quel processo catartico, quella purificazione del cuore, quella commozione e pentimento salutari che sono il fine ultimo per cui i Misteri sono nati; è questa purificazione la necessaria preparazione del cuore ad accogliere il Mistero della Risurrezione. Quando i Misteri sono nati infatti la città non era affatto morta, era viva: culturalmente, artisticamente, economicamente, cristianamente. La verità dei Misteri impone una nuova risurrezione della città che li ha creati. La risurrezione

PASQUA 2004

Non possiamo dirci cristiani se non accogliamo il Mistero nella nostra vita. Il mistero dei misteri è l'Incarnazione, la passione, morte e Resurrezione di Gesù. Trapani ha molto più di una devozione, ha il cuore del credo cristiano nei sacri gruppi dei “misteri”: la storia di questa città quasi s'identifica con essi. In che misura il trapanese oggi vive la fede nei “misteri”? L'esplosione del Venerdì Santo è motivata da un sapere evangelico e da un credo profondo nel morto e Risorto, presente e vivo in mezzo a noi? Ritornare a pensare nella fede è un modo vero di vivere i “misteri”, entrare cioè nel cammino terreno di Gesù, accompagnandoci con lui nei momenti salienti della sua passione e della sua morte, vivendo con Lui la gioia della resurrezione, il trionfo della vita sulla morte. È a partire dalla resurrezione che trovano senso i “misteri”: è credendo alla vita che vince sulla morte che svanisce l'assurdo del dolore e della passione. Nel Cristo Risorto da morto trova senso il credo cristiano e la nostra vita di uomini sulla terra. Senza la luce amica dell'alba di resurrezione non c'è speranza. Tutto è fosco e buio: la vita diventa un terribile imbroglio. Se i “misteri” saranno compresi nel loro significato di vita, sarà per questa città e la sua gente una vittoria sul male oscuro della disperazione e dell'angoscia. Auguro a quanti si spendono per far vivere questa processione in modo vero e degno, di poter trovare accoglienza e disponibilità di ascolto in tutti coloro che in qualunque modo partecipano alla processione dei “misteri”.

+ Francesco Micciché, vescovo



di Trapani. È arrivato il tempo in cui vedendo il Cristo morto si torni a gioire della sua risurrezione.

LA SETTIMANA SANTA A TRAPANI

di Giovanni Cammareri

VIAGGIO DAI RITI PERDUTI...

Quando il XVI secolo non era ancora finito e la città ostentava robuste mura di cinta da Tramontana a Mezzogiorno, da Levante a Ponente, e torri e bertesche, bastioni, vedette, beccatelli e porte, erano anni del Signore lo stesso. E giorni ugualmente sacri. Allora, pure lo spazio del vissuto quotidiano, i luoghi cioè, tra cui le vie di accesso alla città, andavano sacralizzati. Un illustre e colto forestiero ci ha tramandato che "il dì delle Palme" il Clero trapanese andava in processione a benedire "ad una ad una le pubbliche porte...". Il corteo, di cui anche il popolo faceva parte, sostava poi fuori dalla città, in un luogo chiamato Croce poiché lì veniva eretta una croce. Il posto dovette essere nelle vicinanze di Torre Pali e del Bastione dell'Impossibile, a Nord-Est fuori le mura, più o meno alla fine dell'odierna via Spalti, dalla parte della Marina. Dopo una solennissima predica imposta, pare, dai regnanti, avveniva la conversione degli Ebrei. Ma negli anni tra il 1590 e il 1595, quando il Pugnatore, ossia l'illustre forestiero, intese fornire un resoconto della cerimonia, era già memoria. Gli Ebrei infatti non partecipavano più, e nessuna predica veniva effettuata. Rimaneva comunque la processione, col suo percorso lungo la cinta muraria e l' Arciprete, in groppa a un asino, dedito ad aspergere le antiche porte. I secoli successivi arricchirono il rituale. La "Cerimonia intorno le pubbliche porte" divenne "delle Palme". L'Arcipretale Parrocchia di S. Pietro, da dove verosimilmente venivano avviate le primordiali celebrazioni, acquistò (o conservò) il diritto a organizzarla. L'intervento delle autorità civili dell'epoca, i complessi cerimoniali fra canti e gesti simbolici, la resero solenne e perfino rinomata nell'intera Sicilia. Cessò nel 1845, in concomitanza all'elezione della Diocesi. L'Historia di Trapani passa repentinamente al Lunedì dell'Angelo, alla processione del Cereo, di antichissime origini. Si pensi che nel 1499, in una lettera di Ferdinando II il Cattolico indirizzata al Viceré al fine di invitarlo a provvedere al "Cereo Regio", egli dice "...que de mucho tempo à qua si es acostumbrato...". Le Maestranze cittadine, ciascuna con un proprio Cereo (per avere un'idea basti pensare alle candelore condotte per le vie di Catania in occasione della Festa di S. Agata) avviavano il corteo dalla Porta Reale alla volta del Santuario dell'Annunziata dove

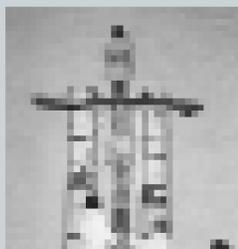


offrivano il Cereo alla Madonna. Dal 1787 la processione non ebbe più luogo. Nient'altro, almeno di documentato, va riscontrato verso la fine del '500. Molto, alle cennate usanze, doveva aggiungersi. I due secoli successivi renderanno il susseguirsi dei giorni del ciclo pasquale, un continuum quasi ininterrotto tra l'entrata in Gerusalemme e la Resurrezione. "Il dopopranzo della Domenica succedeva un via vai in Trapani. Le strade erano gremite..." scrive Mondello a pagina 11 di "Spettacoli e Feste popolari in Trapani". Penitenti con corde al collo e corone di

spine compivano il loro ingresso in città dopo aver trascorso un periodo espiativo presso la Casa Santa, un edificio, una Casazza, ecco, di proprietà dei Gesuiti, sito dove oggi è l'Istituto Alberghiero all'epoca luogo remoto e solitario. Giungevano infine nella Chiesa del Collegio dove un predicatore dell'Ordine dava lettura al conclusivo sermone della Perseveranza. Numerose rappresentazioni sacre allegoriche allusive all'Ultima Cena, vanno pure segnalate. Le Congregazioni allestivano lo scenario adatto, con tavole imbandite ed esposizione del Santissimo, e nelle sere di Domenica e Mercoledì Santo davano vita alla recita, spesso seguita da concerti. Fra i riti ormai desueti, un posto di assoluto rilievo veniva occupato dalla processione delle Marie, il Giovedì Santo. I Confrati di Nostra Signora di Monserrato conducevano i simboli della Passione; alcuni si flagellavano, altri ancora recitavano nel corso di una teatrale visita ai "Sepolcri". La Maria Madonna (c'era anche la Maddalena e forse Maria di Cleofa), in particolare, proprio innanzi ogni "Sepolcro" fingeva uno svenimento abbandonandosi fra le braccia di S. Giovanni. Nel 1820, nella chiesa di San Lorenzo, una donna incinta abortì inciampando nelle catene di un confrate. Dall'anno successivo le Marie andarono in archivio. A smarrirsi nel passato fu poi la volta di ciò che rappresentava la naturale chiusura del ciclo, l'apogeo glorioso e naturale del mistero Pasquale. Anche a Trapani, analogamente a numerosissimi centri siciliani del presente, i simulacri del Resuscitato e della Madonna si venivano incontro nella gioia della Resurrezione, la mattina di Pasqua. All'Annunziata prima, nell'attuale via Garibaldi in seguito. Ma di questo e di altro ancora oggi rimangono solo i frammenti.

spine compivano il loro ingresso in città dopo aver trascorso un periodo espiativo presso la Casa Santa, un edificio, una Casazza, ecco, di proprietà dei Gesuiti, sito dove oggi è l'Istituto Alberghiero all'epoca luogo remoto e solitario. Giungevano infine nella Chiesa del Collegio dove un predicatore dell'Ordine dava lettura al conclusivo sermone della Perseveranza. Numerose rappresentazioni sacre allegoriche allusive all'Ultima Cena, vanno pure segnalate. Le Congregazioni allestivano lo scenario adatto, con tavole imbandite ed esposizione del Santissimo, e nelle sere di Domenica e Mercoledì Santo davano vita alla recita, spesso seguita da concerti. Fra i riti ormai desueti, un posto di assoluto rilievo veniva occupato dalla processione delle Marie, il Giovedì Santo. I Confrati di Nostra Signora di Monserrato conducevano i simboli della Passione; alcuni si flagellavano, altri ancora recitavano nel corso di una teatrale visita ai "Sepolcri". La Maria Madonna (c'era anche la Maddalena e forse Maria di Cleofa), in particolare, proprio innanzi ogni "Sepolcro" fingeva uno svenimento abbandonandosi fra le braccia di S. Giovanni. Nel 1820, nella chiesa di San Lorenzo, una donna incinta abortì inciampando nelle catene di un confrate. Dall'anno successivo le Marie andarono in archivio. A smarrirsi nel passato fu poi la volta di ciò che rappresentava la naturale chiusura del ciclo, l'apogeo glorioso e naturale del mistero Pasquale. Anche a Trapani, analogamente a numerosissimi centri siciliani del presente, i simulacri del Resuscitato e della Madonna si venivano incontro nella gioia della Resurrezione, la mattina di Pasqua. All'Annunziata prima, nell'attuale via Garibaldi in seguito. Ma di questo e di altro ancora oggi rimangono solo i frammenti.

... AI NOSTRI GIORNI



Celebrazioni liturgiche a parte, la Settimana Santa trapanese è aperta dalla processione della Madonna dei Massari, introdotta verso la metà del 1800 dalla Societs Bajolorum, erede dell'Unione Massari. Prima della riforma liturgica che ha riportato al pomeriggio del Giovedì Santo la messa "in Coena Domini", usciva alle ore 20.00 in punto del Mercoledì Santo; dal 1956, nel pomeriggio di Martedì. Oggi come ieri il corteo viene sciolto in piazza Lucatelli per la ragione che i massari vi possedevano numerose proprietà immobiliari. In una cappella lignea, appositamente allestita, l'immagine viene vegliata tutta la notte. Nella tarda serata del giorno successivo, l'icona viene restituita processionalmente alla chiesa del Purgatorio da dove era uscita il giorno precedente. Il Mercoledì Santo è in gran parte dedicato alla processione di Maria SS. Della Pietà, 'A matri' pietà du populu, come volgarmente è chiamata, affidata ai Fruttivendoli. Fu la compagnia di S. Annella a proporla per la

prima volta nel 1723. I confrati la conducevano in visita ai "sepolcri" (gli altari di Gesù Eucaristia ndr) dato che prima della predetta riforma usciva il Giovedì, preceduta da "battenti" a sangue, pratica parecchio diffusa fra i riti della Settimana Santa. Nella stessa giornata, la cerimonia dello scambio del cero in piazza Lucatelli. Al transito del corteo dove frattanto è esposta la Pietà dei Massari, le categorie dei Massari, appunto, e dei Fruttivendoli in segno di pace si scambiano un cero. È in altri termini, il ricordo della riconciliazione avvenuta fra i Massari e la Compagnia di S. Annella che nel 1855, con una lettera indirizzata al Vescovo, contestavano l'esposizione di un'altra immagine nel giorno della loro processione. Infine il Venerdì. Fino a qualche generazione addietro i trapanesi partecipavano in massa alla cosiddetta "scinnuta'cruci Santa Mara Gesu". Di chiare origini teatrali, non è escluso che la cerimonia cominciò ad avere luogo presso i Padri Minori Osservanti che in Santa

Maria del Gesù ebbero sede dopo la soppressione dei Gesuiti. Con molta probabilità prima si teneva nella chiesa del Collegio. Vada notato in quella chiesa un Cristo con l'attaccatura snodabile delle braccia da collegare ad un accenno in tal senso fatto dal Mondello in "Spettacoli e feste popolari a Trapani". La funzione consiste nella deposizione dalla croce del Cristo, una volta esaurite e commentate le "sette parole" (più che parole, frasi) pronunciate dal Messia prima di morire. Dopo una breve processione all'interno, Gesù viene adagiato nel sepolcro. La funzione non propone più il complesso scenario che veniva allestito nel presbitero. La croce rimane infatti nella solita cappella della navata di sinistra ma l'emozione di un momento realmente mistico e toccante non manca, mentre le grandi folle intanto sono in strada a fare da ala al passaggio dei Misteri: fino agli anni '60 la tradizione imponeva l'uscita dei sacri gruppi a deposizione ultimata.

VENNARI SANTU

Poesia di Nino Barone

Nescinu e dui vari e variceddi
a spada purtati di l'omini massari
iddi sunnu picciotti, picciutteddi
e anziani chi tiranu a campari.
S'infilanu 'nde strati e li trazzeri
cu l'occhi sbalurduti i trapanisi
si virinu passari li misteri
appuiati 'nta li mura tisi tisi.
'Nto mezzu a sta fudda di pirsoni
china di cristiani furisteri
passa lenta tutta a prucissioni
tammurinara e puru trummitteri.

Lu primu di davanzi è la Spartenza
di ddocu 'ncumincia la passioni
li consuli c'a santa pruvirenza
talianu s'è appostu a situazioni.
Li misteri tutti 'nmuvimentu
cu ciuri di stasciuni su addubbati
vennu annacati ogni mumentu
di li massari seri e cuncintrati.
Tra li cunventi, chiesi e munasteri
s'allonga comu nenti la sfilata
è chistu 'u iornu santu d'i misteri
chi finisci c'a matruzza Addulurata.

La peddi d'ognerunu dda prisenti
s'arizza a ogni nota di clarinu
nun c'è na cosa megghiu a sti mumentu
lu cori sbattulia a pettu chinu.
E comu ogni cosa ch'è addisiata
finisci chi ti squagghia no muccuni
trasinu 'i misteri c'annacata
a unu a unu e si chiuri lu purtuni.
N'arresta la vucca senza na parola
n'arresta na l'occhi l'acqua di lu chiantu
quarcunu 'nchiesa ancora un si cunsola
e penza 'ntesta all'autru Vennari Santu.

MATRI DULURUSA

(Testo: F. Micciché - Musica: G. Bini)

Maria, nui divuti,
guardamu cu fidi
a tia, chi s'è matri
di nostru Signuri.
Prisenta a Gisuzzu
lu Figghiu tò beddu
lu mè pintimentu
p' aviri piccatu.
Turmentu a lu cori
iu sentu, o Maria,
uffisa arricavi
ô sommu tò Beni.
Maria, lu tò cori
nun vogghiu angustiaru;
Gesù vogghiu amari
e sempri ludari.

**Rit. Nui semu li figghi,
chi Cristu tò figghiu
ti retti, 'nchiuvatu,
spirannu d'amuri'**

Ddu niuru mantu
è signu di luttu,
dda spada crudeli
firisci u tò cori.
È granni duluri
chi porti 'nto pettu:
lu figghiu aduratu
è mortu ammazzatu.
'Ngratu è lu munnu
chi Cristu rigetta,
tu, matri, nni soffri
e preghi pi tutti.
'Nni duni pirdunu,
e a grazia dâ fidi
a niatri n'terra,
figghi pillirini.

Mi vogghiu 'mpignari
di viviri sulu
pi fari lu beni
e canusciri Diu.
Amari e sirviri
Diu Patri, Diu Figghiu,
lu Spiritu Santu,
confortu e cunsigghiu.
Accittari u Vangelu
e poi cuntimplari
'nna gloria du celu
Diu bonu, Diu santu.
Aviri la gioia
dâ tò cumpagnia
felici pi sempri
matri bedda, Maria.

MISTERI DULURUSI DI LU RUSARIU

(Testo: P. Vivona - Musica: S. Maggio)



Ricitamu cu mmistizia,
a li peri di Maria,
Lu SS. rusariu e la santa litania.

Cussi priamula cu fidi pura,
di lu rusariu, la gran signura.
Pi quantu angustii chi ci su cca':
favuri e grazii ci accorderà.

Gesù all'ortu si disponi
pri dda fari orazioni,
e pinsannu a lu piccatu
sangu veru ha già sudatu. (Rit.)

A Gesuzzu lu pigghiaru,
lu spugliaru e l'attacaru,
pri li tanti vastunati,
ha li carni flagillati. (Rit.)

Re, pi burla, 'ncurunato,
cu na canna sbriugnato,
gran dulura 'ntesta prova,
ci havi spini comu chiova. (Rit.)

Alla morti, è cunnannatu,
comu un ladru scilliratu,
la so' cruci 'ncoddu porta,
nuddu c'è chi lu conforta. (Rit.)

A la vista di la madri,
crucifissu cu dui ladri,
mori a forza di duluri:
lu me caru ridinturi. (Rit.)

E IN PROCESSIONE SI TORNÒ A CANTARE

Torna il canto con i bambini di "Trapani mia"



Prima che io nascessi mio padre era già un "console" del ceto dei fornai: sono cresciuto con la fede e l'amore per i misteri nel sangue. L'idea di riportare il canto nella processione mi è venuta per caso, mentre ero affacciato al balcone della casa di mia madre. Ho visto alcuni passanti che intonavano un canto tradizionale e ho pensato a come poteva essere bello cantare durante i Misteri. Così con i membri del gruppo folkloristico "Sicilia Bedda" abbiamo iniziato una collaborazione per la ricerca di testi tradizionali fino ad arrivare quasi ad una fusione ed è nata una nuova realtà, il coro "Trapani Mia". Nel 2001 è iniziata una nuova collaborazione, quella ormai avviata con la scuola elementare "Umberto di Savoia" che ha portato in processione un elemento assolutamente inedito, un'esplosione di fede – come l'ha definito il Vescovo: sono arrivati i bambini. Da allora abbiamo coinvolto complessivamente 2.000 bambini e le loro famiglie. Loro, i fedeli della processione di domani si sono appassionati e non riservano energie durante le prove per dare il meglio in processione, quando con le loro voci esprimono l'anima di tutti, invitano il popolo a fare memoria del sacrificio di Cristo per noi. Il canto da loro più amato è "li misteri dulurusi" un testo scritto nel 1700 da padre Vivona e arrangiato dai musicisti del coro "Trapani Mia". Oggi cantiamo in processione, grandi e piccini, anche due brani scritti dal vescovo e messi in musica da Santino Maggio: "Curunatu di spini" e "U Signuri scinnutu da cruci". Del coro ormai fanno parte non solo panificatori ma anche impiegati, negozianti: persone che attraverso il canto si sono avvicinate alla Processione. L'emozione è forte: al canto si unisce l'armonizzazione della fisarmonica e delle chitarre, il suono mesto del tamburo. Ma soprattutto è palpabile nei bambini che conoscono Gesù perché frequentano il catechismo e s'immedesimano, magari accompagnati dai loro genitori, con il dolore del Cristo. Quando è il momento dell'ingresso del nostro gruppo, il loro canto – nonostante la stanchezza – si fa struggente e segue la vara fin quando non arriva al suo posto, quasi ad accompagnare Gesù nel sepolcro.

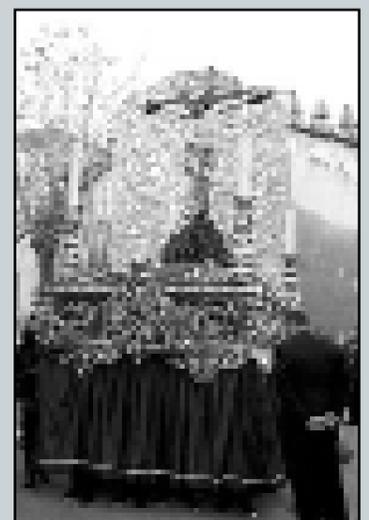
Giuseppe Lantillo
CapoConsole Ceto Fornai

La Settimana Santa di un confrate spagnolo

UNA LETTERA CHE UNISCE IDEALMENTE TRAPANI E L'ANDALUSIA



Nei miei ricordi d'infanzia rivedo una donna cattolica e profondamente credente che mi confeziona una tunica da penitente. Era una tunica piccola, ma adatta a quel bambino di tre anni, un bambino che l'aveva chiesta a sua madre; e ricevetti quel regalo ricordo che ero talmente felice che sembrava quasi mi stessi sollevando da terra per l'emozione. Vivo in una terra detta "Terra di Maria Santissima" (Andalusia) e sono orgoglioso di essere un "co-capataz" (l'equivalente di un vostro "console") della Confraternita del Crocifisso. Con profonda partecipazione assisto ai riti preparatori della Settimana Santa e mi emoziono con le preghiere che annunciano la "semana mayor", la settimana più importante per il nostro popolo. Il Venerdì Santo nel quale si celebra la processione del Cristo è un movimento incessante di tutte le confraternite e ciò accade dall'inizio del '900, per opera del parroco Don Adrián López Iriarte. In quei giorni le vie della nostra città, Padul nella provincia di Granada sono piene di una gran folla di fedeli, penitenti, "mantillas" (donne in processione con il caratteristico alto copricapo ricamato andaluso), portatori e musiche. Una voce si alza dalla



gente, si fa silenzio e improvvisamente sale il grido della "saeta" (una sorta di preghiera-canto che caratterizza le processioni spagnole). Un nodo mi attanaglia la gola e faccio fatica a respirare. Un fiume di lacrime riempie i miei occhi così come accade negli occhi di tanta gente che assiste alla Processione. Quando guardo il "paso", cioè il gruppo, non vedo le sue forme barocche o l'immagine del Cristo crocifisso scolpita da Pablo de Rojas, vedo solo Gesù, il figlio di Dio che morì per la nostra salvezza. Termina la processione, si abbracciano i "costaleros", tanti di loro sudati per l'immenso sforzo piangono di commozione. Mi abbracciano, li abbraccio, ci fondiamo in un unico spirito di fratellanza difficile da immaginare per chi non vive in questo ambiente, in questo mondo. Da quel momento in poi si entra in una nuova fase che durerà per giorni. E tutto deve ancora cominciare finché non terminerà la processione della Domenica di Resurrezione, detta popolarmente del "Juas". Nel giorno nel quale Gesù si manifestò come figlio di Dio liberandoci dai nostri peccati liberando l'umanità. È impossibile spiegare in poche righe quel che risiede nella mia mente e nel mio cuore, ma tutte le emozioni che vivono in me nell'attesa che arrivi la Settimana Santa, sono e saranno sempre con me prima, durante e dopo.

Francisco Molina Muñoz
Co-capataz del Smo. Cristo Crucificado, Webmaster de PadulCofrade.com
Padul, marzo 2004

Traduzione di Beppino Tartaro

S P E C I A L E M I S T E R I

Alle origini dei Misteri

PRIMORDIALI RAPPRESENTAZIONI SCENICHE, DIVENNERO NEL '700 GRUPPI STATUARI

di Giovanni Cammareri

Nel 1602, i sacerdoti Nicolò Galluzzo e Giovanni Mariquez istituiscono a Trapani la Societas Pretiosissimi Sanguinis Christi et Misteriorum...! Fu varato un progetto? Una pianificazione su qualcosa di meditato? Non credo.

Almeno nelle risultanze di ciò che è l'attuale processione dei Misteri. Anno 1614. Da una relazione di mons. La Cava, vescovo di Mazara si legge: "ogni Venerdì Santo dopo mangiari, si fa la cercha con 180 battenti in circa et portandosi in processione tutti li misteri della SS. Passione di Jesus Xto nostro et nel monumento con grandissima devotioe et pietà et sua musica". Due considerazioni: fino a questo momento il termine "misteri" va inteso in tutte le accezioni possibili, il solo Cristo "nel monumento" sembra rappresentare l'uni-

ca figura statuaria in una processione, composta da penitenti, chiamato "cercha". Del resto la committenza degli attuali "gruppi", tutti settecenteschi, è ancora lontana. Un passo indietro. Nel 1582, la Confraternita di San Michele, fondata nel 1366, viene sfrattata dal Senato dall'omonima chiesa. Vi ritornerà nel 1622. Trova frattanto ospitalità in S. Spirito, sede della Società del Preziosissimo Sangue. L'incontro, la probabile sinergia, tra i due sodalizi conduce ad una legale fusione suggellata il 26 Febbraio 1646. Da qui il sacco rosso, esclusivo colore del Preziosissimo Sangue, cappuccio e mantello bianchi (S. Michele), emblema delle cinque piaghe sul petto e scarpe rosse. Aveva luogo a Trapani, il Giovedì Santo, la processione delle "Marie" a cura della Confraternita di Nostra Signora di Monserrato. Conducevano i confrati: "...pitture con varj teli rappresentanti i Misteri..." scriverà Padre Benigno di S. Caterina nel 1812. L'accezione del termine "misteri" - tra i riti che hanno percorso il solo a cui pensiamo - si ripresenta. Non solo. Già nel 1582 i confrati di Monserrato avevano trovato spazio



in Santo Spirito e nel 1606 si trasferirono in San Michele. Ora, com'è possibile scindere le rappresentazioni dei Misteri dell'una e dell'altra confraternita? Certo, il futuro dividerà loro le strade; l'intervento delle Maestranze

e la nascita dei valenti artisti locali (Nolfo, Ciotta, Milanti ecc...) artefici dell'arte della tela e colla, modificheranno i Misteri che erano primordiali rappresentazioni sceniche, simboli della Passione (chiodi, flagelli...) "pitture con varj veli", prime rozze sculture in seguito arricchite e ancora trasformate nei secoli fino a giungere nel 1783, con la realizzazione di "Gesù innanzi ad Erode" agli attuali diciotto gruppi scultorei, i Misteri (i nostri Misteri) veri e propri seguiti dal Cristo Morto e dalla statua dell'Addolorata. Gli autori

dimostrarono originalità nel disporre i personaggi. Realizzarono le scene secondo la loro immaginazione senza lasciarsi influenzare da dipinti di artisti di fama già conosciuti. Mescolarono la tragedia del Golgota ad elmi, pennacchi e corazze tipicamente spagnoli o da Chanson de Roland; un errore di ambientazione che però ha conferito unicità ai "gruppi" trapanesi. Partorirono personaggi dalla loro mentalità popolana ad uso e consumo del popolo stesso. E il popolo diede ai personaggi nomi e soprannomi, riconoscendo chi fra quelli fosse il buono e chi il cattivo. Divennero comunque arte, espressione tardo-barocca da proteggere dentro cappelle appositamente create all'interno dell'erigendo oratorio di S. Michele. I lavori durarono dal 1712 al 1749. L'oratorio crollerà sotto i bombardamenti del 6 Aprile 1943. Alcuni Gruppi vennero danneggiati; un paio distrutti. Rinasciranno. L'amore della città per i suoi Misteri non avrebbe tollerato una sequenza mutilata, ormai fissata sui diciotto fotogrammi attorno ai quali ruota la processione da oltre due secoli.



Io, portatore per devozione

LA TESTIMONIANZA DI UNO DEI "RAGAZZI DELLA LAVANDA"

di Tonino Di Grazia

Il conto alla rovescia sembra non avere mai fine, perché l'arrivo del fatidico giorno è sempre più atteso. Tutto profuma di passione... Iaria, i fiori, la gente e pure il cielo si colora di un grigio soffocante che rende chiara l'idea di quanto grande sia stata la sofferenza e l'amore di nostro Signore Gesù Cristo, morto per noi. L'amore per i Misteri e la voglia di stare sotto le aste, nasce e si tramanda da padre in figlio, un amore e una fede, nata da piccoli quando vedi la Processione nascondendoti dietro le gambe di

mamma e papà magari perché spaventato dagli incappucciati o dal suono improvviso dei tamburi che annunciano che la banda sta intonando una marcia. Questa passione nasce da una tradizione, alimentata da una fede immensa, binomio che accomuna come me i "Ragazzi della Lavanda", un gruppo di "portatori per devozione" che per 365 giorni l'anno, portano con sé la malinconia e l'emozione di una processione così suggestiva, che non dovrebbe mai aver fine, e proprio per colmare questo vuoto ogni scusa è buona per ascoltare una marcia, guardare una videocassetta, vederci in sede, discutere e confrontarci. Questa passione che ci unisce, ha dato vita anche ad una splendida iniziativa, dare in beneficenza a persone bisognose il nostro compenso per aver portato il nostro "gruppo". Portare i Misteri ci inorgoglisce! Ci emozioniamo solo a pensare al fatidico giorno del Venerdì Santo, al suono dei tamburi, al rumore della ciaccola e agli abbracci e ai pianti che soffocano il dolore delle nostre spalle, alla chiusura di quella grande porta della chiesa del Purgatorio. Il perché di tutto questo nemmeno tu stesso te lo sai spiegare veramente e quando chiedono: "Ma chi ve lo fa fare!" rimani muto. Non sai dare una risposta e forse, con un sorriso che accarezza le labbra, pensi che chi non ha fatto l'esperienza difficilmente può capire la passione e l'amore.

LA "MAGICA" NOTTE DEI MISTERI

Cronaca di una notte in processione

di Franco Sarti

È l'alba quando i Misteri giungono al porto dei pescherecci. Il passaggio ideale fra la magia della notte ed il risveglio del rientro si compie in quel momento. Per gli affezionati della notte è finito il rito, il sogno, la catarsi. Per molti versi è finita la processione. E chi la segue ormai da ore è stanco. È sfinito. Ma c'era.

È difficile spiegare le emozioni che si provano nel seguire questa strana processione, che mescola insieme il sacro ed il profano, per le vie del centro storico. Si può descrivere la luce antica dei ceri che illuminano i volti delle sacre raffigurazioni? Si possono raccontare le ombre che nelle stradine strette della Trapani vecchia si stagliano sui prospetti delle palazzine disegnati dalle crepe del tempo? Si possono ricordare le facce di tante persone che non si sono mai viste e mai conosciute, e che si scambiano da vecchi compari pareri sugli addobbi, sul percorso scelto, sull'annacata?

La magia inizia lentamente, a piazza Martiri d'Ungheria. I gruppi, finalmente orfani di banda e di processionanti, iniziano la discesa della via Fardella. Si entra solo allora nella notte dei Misteri. Di solito il ritardo accumulato nella sbornia di pubblico, di noccioline e palloncini è pesante. I portatori sono stanchi, ubriachi di sonno. Ripetono ormai i movimenti meccanicamente. Senza nemmeno pensare scattano al suono della ciaccola. «Attenti», alla prima. «Alza», alla seconda. «Calà», quando è giunta la sosta successiva. Ma è lontana la ribalta. In pochi sono rimasti a guardare sfilare i Gruppi. Ci sono i "picciutteddi" che ambiscono a portare i Gruppi, che cercano le raccomandazioni presso i consoli e i caporali per convincerli a lasciargli assaggiare l'asta. A volte si intrufolano da clandestini e lasciano l'asta da vecchi amici dei portatori. Hanno respirato insieme il fumo dei ceri, il sapore acre del sudore. Hanno respirato la stessa fatica. E hanno sentito le gambe tremare per il peso dei secoli sulla spalla. La Processione, di notte, corre. È sfuggente. Ed è un vero peccato.

La ridiscesa verso piazza Vittorio è trafelata, ansiosa. Non c'è tempo per soste troppo lunghe, l'asfalto è divorato voracemente. Nel loro incedere i Sacri Gruppi, abbandonata la tradizionale "annacata", sembrano quasi saltellare nervosamente. Il tintinnare degli argenti che battono sulle statue in tela e colla scandisce il ritmo di questa corsa e le fiammelle dei ceri sono piegate indietro. I fotografi in cerca di uno scatto suggestivo di rado possono pensare all'inquadratura migliore. E scelgono la raffica. Dopo aver costeggiato la villa Margherita si arriva nelle vie del centro storico. In quel labirinto i Misteri cercano le loro origini, ritrovano le misure anguste in base alle quali sono stati pensati da Pisciotta e da Milanti per un piatto di fagioli. La gente si stringe sui muri, sale sui gradini dei portoncini domestici, si siede sui davanzali delle finestre al piano terra. Almeno fino a quando, improvvisamente, l'imposta o la serranda non si apre e una famiglia non reclama quel posto in prima fila che il destino gli ha regalato. Sono di solito passate le tre quando via Cortina (oggi via Nunzio Nasi) si stringe sui gruppi quasi a volerne rallentare la corsa innaturale. Le braccia delle statue sfiorano i balconi dei primi piani. In molti, svegliati non dalle sveglie puntate apposta ma dalle ciaccole, quasi possono accarezzare dalle finestre i volti dei personaggi. Ma, forse, sono fermati all'ultimo istante da un rispetto innato. Chi è nato in quel-



la via sa che, quasi trent'anni fa, in una botteguccia una vecchietta vendeva panini e panelle in piena notte. A poco a poco via Cortina finisce. Gli edifici sembrano più alti. Forse lo sono davvero, forse è l'effetto della via che si fa più stretta. Gli sguardi sono rivolti all'insù perché c'è troppo poco spazio per una visione più comoda. Le coppie di fidanzati, che insieme hanno voluto condividere questo faticoso omaggio alla tradizione, stringono il loro abbraccio. Per non perdersi fra la gente. Perché il freddo non riesca a trapassare i giubbotti tirati su fino al collo. Per far posto ai Misteri che avanzano.

I portatori passano fra la gente con il loro Mistero. Ti respirano addosso e tu respiri addosso a loro. Si danno ordini rigorosamente in dialetto. Il loro cappello blu è ormai bianco di cera, la stanchezza è così grande che ormai non la sentono più. I ragazzi si accalcano per dar loro il cambio. Con la sigaretta che gli si spegne fra le labbra, con un cenno, loro negano o regalano il sogno di tutto un anno a chi glielo

chiede. Ma è inutile insistere. O è sì, o è no. E basta.

Nella folla i turisti stranieri sono pochi. E quei pochi hanno saputo solo per caso che la Processione dura tutta la notte. Che è soprattutto di notte. E guardano, come si trattasse di un'altra Processione, quei Gruppi così diversi dal pomeriggio o dalla sera in via Fardella. E non sanno se ammirare o fotografare. La Spartenza, in testa, apre il passaggio fra la gente agli altri Gruppi. Il cupolone di San Francesco, illuminato sontuosamente alle spalle, si presta a fare da sfondo maestoso. I consoli guardano l'orologio. E finalmente sorridono al ritardo che è diminuito. Quando appare il porto pescherecci la notte apre il suo pesante mantello. Le barche ancorate alla banchina, fino a pochi secondi prima tutte uguali, iniziano a distinguersi nei loro diversi colori. Nella selva dei pennoni che ondeggiavano dolcemente iniziano a delinearsi i contorni della Colombaia. I colori del cielo cambiano e quando i Misteri hanno i pescherecci alle spalle lo spettacolo è da lacrime agli occhi. Il freddo è pungente, prende alle ossa. Il profumo del mare entra dentro e si meschia con la frescura del giorno che nasce. Mentre la magia muore.

Le donne vestite a lutto al seguito dell'Addolorata solo allora trovano un attimo di riposo sugli scalini e le panchine di piazza Scalo d'Alaggio, di via Silva, di via dei Piloti, strade di marinai, di mare, di pesca. Il loro voto volge al termine. Alcune sono andate scalze in processione per chiedere la grazia per la guarigione di un loro caro. O per un lavoro per il figlio ancora disoccupato. Altre sono lì per ringraziare l'Addolorata per la grazia ricevuta. Nei loro volti i fotografi cercano i tratti trasformati dalla fatica, le sembianze delle antiche prefiche piangenti ad un funerale. E, invece, trovano le ultime tracce di una religiosità popolare che ha le sue radici in quel rapporto strenuamente creduto esclusivo, singolare, con il Divino. Poi le donne sentono la ciaccola e stancamente si trascinano in fila.

Dopo qualche minuto, a Largo delle Ninfe, i musicisti iniziano a preparare le trombe ed a vestire la tracolla dei tamburi. Le croci e gli stendardi nelle mani delle ragazze dalla seria divisa ritrovano il loro posto al centro della fila. Si aspetta solo che la banda attacchi. Sulla sinistra la Torre di Ligny è illuminata dalla pallida luce del mattino. La folla si assiepa ai lati di via Carolina e di Corso Vittorio per accompagnare i Gruppi nel loro rientro quando ormai sarà giorno inoltrato.

Le Stazioni Quaresimali e la Via Crucis cittadina

LE INIZIATIVE PER RICUCIRE LITURGIA E PIETA' POPOLARE

di Antonino Adragna



Da tempo, a Trapani, c'è un divario tra la concezione liturgica e la visione popolare della Quaresima e della Settimana Santa. La Chiesa di Trapani è convinta che è possibile una profonda interazione tra liturgia e pietà popolare delle "Scinnute" e della processione dei "Misteri del Venerdì Santo". A Trapani, forse l'unica Città in Sicilia, si è creato nel passato una sorta di parallelismo celebrativo, per cui si hanno quasi due cicli con diversa impostazione: uno rigorosamente liturgico, l'altro caratterizzato dalle varie processioni del Martedì Santo, del Mercoledì Santo e dei Misteri, il Venerdì Santo. Tale divario dovrebbe essere orientato verso una corretta armonizzazione delle celebrazioni liturgiche che si fanno in Cattedrale e nelle varie parrocchie e delle Processioni animate dalle Maestranze. Il Vescovo e le parrocchie della Città di Trapani, da anni, mostrano attenzione e amore verso le manifestazioni di pietà tradizionalmente care al popolo trapanese. Le Stazioni quaresimali di ogni venerdì che si fanno da alcuni anni partendo dalla chiesa di San Domenico, dove si venera un Crocifisso miracoloso, fino alla Chiesa del Purgatorio, la via Crucis per le strade del centro storico, che si celebra il venerdì prima della Settimana Santa, con la partecipazione delle Maestranze in occasione delle "Scinnute", devono portare alla necessaria partecipazione ai momenti liturgici forti di questo tempo, che è Santo. La pietà popolare ha nella celebrazione liturgico-sacramentale la sua intima sostanza, e aiuta i fedeli ad assumere i particolari impegni della vita Cristiana. Questo inoltre aiuterà a creare un clima di austerità, di silenzio, di preghiera e di digiuno nella processione dei Misteri e delle "Madonne" che la precedono. La missione della Chiesa che è in Trapani, ha sempre tenuto conto della sensibilità del popolo annunciando qui quella "Metanoia" cioè quel cambiamento di mentalità essenziale per l'incontro con Dio all'interno del proprio vissuto, assunto e trasfigurato da Dio Stesso. Cristo stesso, Dio incarnato, si è manifestato dall'interno di una cultura. La cultura popolare è fatta di sentimenti, intuizioni, percezioni, che contengono una ricchezza tale che sarebbe un crimine perdere. L'evangelizzazione della cultura ha le sue esigenze che la Chiesa ha sempre rispettato. Così bisogna spesso rievangelizzare ciò che si è perso e dimenticato nel tempo, correggendo aspetti forvianti ed eliminando con coraggio e gradualmente, come sta facendo il nostro Vescovo, il materiale di risulta che non è aderente alla fede cristiana.

I MISTERI SUL WEB

UN SITO INTERNET RIUNISCE UNA COMUNITA' VIRTUALE DI DEVOTI

di Beppino Tartaro



Quando nel 1999 iniziai a provare, per gioco e per curiosità, il fantastico mondo di internet, non avrei mai pensato che a distanza di cinque anni quel piccolo sito www.processionemisteri.it, sarebbe divenuto il legame tra il mio presente e il mio passato. Da quelle piccole pagine, scarse di foto e di notizie, il mio sito dedicato all'evento che aveva contraddistinto la mia gioventù è oggi divenuto un portale che si rivolge ai trapanesi residenti e a quanti negli anni hanno lasciato la città falcata, accomunati dalla comune passione per la sacra rappresentazione del Venerdì Santo. Verona mi permette oggi di sentire le stesse emozioni di quando ragazzi no i miei genitori mi accompagnavano alla chiesa del Purgatorio per il rito quaresimale delle "scinnute" o per le strade della vecchia Trapani per assistere alla processione. L'esperienza umana che questo sito mi ha donato è grande e vera. È stato proprio grazie a queste pagine che ho potuto stabilire autentici e profondi rapporti d'amicizia basati non sui ricordi ma sul presente e sul condividere la comune passione per i nostri Misteri. Oggi la comunità virtuale che si è creata attorno al sito discute dei più svariati aspetti della processione ed anche nella stagione estiva, quando il caldo poco consiglia di sedersi davanti ad un pc, non mancano mai gli appassionati che fanno sentire viva la nostra comune passione. Il sito, concepito come ricerca storica della processione, corredato dalle immagini attuali e d'epoca del mio vasto archivio fotografico non si rivolge soltanto agli studiosi o ai turisti ma costituisce essenzialmente uno spazio aperto dove tutti possono intervenire per comunicare le loro emozioni, delusioni o speranze.



ze. Una comunità che ha superato i confini della nostra città per accogliere anche coloro che a Trapani non sono nati ma che si sentono ad essa legati da quel particolare modo di vivere la processione, di sentirla e di amarla. Il sito, a differenza di qualunque libro è in continua e perenne evoluzione. Seppur l'evento potrebbe apparire statico, esso è invero dinamico e la forza di tale continuo rinnovamento è nella possibilità offerta a tutti non solo di partecipare alle discussioni che chiunque può liberamente votare e proporre ma di pubblicare le proprie foto dedicate al parente massaro o processionante o le poesie che proprio attorno al tema dei Misteri hanno visto nascere autentiche e profonde espressioni di strofe dialettali. Ma se Trapani è la terra della processione dei Misteri, è da sottolineare che analoghi riti vengono celebrati non solo nelle regioni dell'Italia meridionale ma soprattutto nelle terre spagnole da dove proviene appunto la nostra processione. E così l'esperienza umana si è arricchita della fraterna amicizia con i confratelli spagnoli, con i confronti tra due modi simili ma al tempo stesso diversi di intendere la processione, dallo scambio di video e compilation di musica sacra; per non dire poi delle commoventi partecipazioni dei nostri concittadini emigrati che con quei nomi americanizzati e usando un italiano d'altri tempi, esprimono il profondo legame che unisce l'uomo alla sua terra e alle sue tradizioni. A questo sito devo quindi molto e seppur mia moglie Devim ama definirlo "il mio ufficio", quel sedermi davanti al pc è oggi vivere la mia vita con le emozioni dei momenti più belli, degli anni spensierati della mia gioventù.